

Maria Proja de Santis

ANEMOS- SOFFIO DI VITA
opera di poesia e musica in cinque quadri

Como, 27 settembre 2013, ore 21, nella Basilica romanica di Sant'Abbondio, prima esecuzione assoluta di *ANEMOS-Soffio di vita*.

La musica è del Maestro Irlando Danieli, i testi di Maria Proja de Santis con contributi del compositore ai testi musicati che interagiscono con la voce recitante di Laura Negretti. Direttore dell'*ensemble* vocale e strumentale il Maestro Michelangelo Gabbrielli.

La genesi dell'opera poetica risale a uno dei momenti magici che talvolta ci è dato vivere, momenti così intensi e ricchi di spiritualità che chiedono di trovare vita nell'espressione artistica, nel mio caso la poesia, e a cui non ci si può sottrarre.

Qualche tempo fa, un giorno d'estate, durante un viaggio in Terra Santa mirabilmente guidato da don Romeo Maggioni, mi ritrovai sul Mare di Galilea, o Lago di Tiberiade, in una barca di legno la cui foggia ricordava le antiche di cui abbiamo testimonianza dai reperti archeologici paleocristiani.

Proprio al centro di quelle acque percorse tante volte da Cristo con i suoi Apostoli in occasione della predicazione nei luoghi che vi si affacciano, testimoni di miracoli e dell'apparizione pasquale di Gesù risorto, all'improvviso la nostra imbarcazione si fermò. Restammo come sospesi tra cielo e acque che già cominciavano a incresparsi. Sullo sfondo le alture del Golan e i territori d'Israele che apparivano nell'azzurro come velate da un impalpabile velo di nebbia o di lieve pulviscolo di sabbia.

Su tutto dominava il Silenzio. Provavo una profonda inspiegabile emozione; lacrime, ma di gioia stupita, scorrevano sul mio volto. La realtà quotidiana che con le sue coordinate spazio-temporali ci condiziona e domina era così lontana da apparire ombra, solo ombra di una Realtà più vera, più grande, quella dello Spirito che misticamente mi portava aldilà del Tempo e dello Spazio, dal finito all'Infinito, all'Assoluto... a Dio, creatore del cosmo, Signore delle Meraviglie, cui era rivolta la mia muta preghiera.

Non avvertivo più il 'peso' del mondo, né il martellare del "sordo continuo misurato dolore che sta sotto a tutte le cose" (Carlo Michelstaedter)

Il Khamsin soffiò improvviso dal deserto e fu per me epifania del Divino.



Attraversato dal sacro Giordano, Il grande lago di Tiberiade detto anche di Kinneret, forse dall'ebraico *kinnor* che significa arpa o lira, ha una forma che evoca uno strumento musicale a corde. E anche l'anima mia fu cetra, percossa dal soffio divino del vento che con le ali spiegate scendeva sulle acque.

A Gerusalemme, quando ormai il viaggio stava per concludersi, scrissi qualche verso sul taccuino, ma soprattutto nella mente che andava ripensando agli incontri con il paesaggio variegato, ricco di valenze simboliche e complesso come la cultura, anzi le culture di cui Israele è tormentata e altissima espressione. Qui ebbe inizio la creazione del mondo; qui risuoneranno le trombe del Giudizio Universale.

Nacque così ANEMOS che dedico ad un sommo Maestro Spirituale, a Padre Carlo Maria Martini, uomo della Parola di Dio, libero da fondamentalismi, i cui segni si riscontrano in tutta la Terra Santa a significare quella pace che “gli uomini di buona volontà”, Ebrei o Palestinesi, auspicano: Shalom!

*Maria Proja de Santis, after **ODOS-II Viaggio**, music by Alearco Ambrosi- Opera Theater in Rome 2005, has written the poem **ANEMOS- Soffio divino** to remember the deep emotions experienced during a journey in Israel where each component of the scenery is of symbolic value : so a breath of wind blowing into Lake Tiberias waters becomes a moment of insight , revelation of God who in the poem is always called Lord of the Marvels.*

The work has been set to music by Maestro Irlando Danieli, a very well-known composer whose works are marked by a great spiritual sentiment. First night september 27th, at 9 p.m., Como Sant'Abbondio's Basilica.

Maria Proja de Santis, già autrice di **ODOS- Il Viaggio**, musica di Alearco Ambrosi per il Teatro dell'Opera di Roma (2005), ha scritto il poema **ANEMOS- Soffio divino** rivivendo le profonde emozioni suscitate in lei dai paesaggi d'Israele e dai testi vetero-testamentari, dal Genesi in particolare, durante l'ultimo suo viaggio in Terra Santa, dove tutto ha una straordinaria valenza simbolica impregnata di spiritualità: così il soffio del khamsin sul mare di Galilea è vissuto come una rivelazione del Divino, come soffio creatore e ri-creatore di Dio che nel poema è sempre chiamato e invocato come Signore delle Meraviglie.

L'opera è stata musicata dal Maestro Irlando Danieli, che ha collaborato anche ai testi destinati al canto, vero Maestro nello scenario della musica contemporanea le cui opere sono caratterizzate da raffinatezza, techne, profonda spiritualità.in italiano.

IRLANDO DANIELI

Note su ANEMOS- SOFFIO DI VITA

“Nei giorni della Creazione, il vento (ánemos) soffiava e dava forza e movimento al tutto che nasceva e diventava vita. Il vento è dunque l'anima che percorre incessantemente quest'opera di poesia, cui la musica vuole dare un'immagine profonda e viva. Si manifesta nei suoi modi più “espressivi”: dal sussurro della brezza al soffiare piano in crescendo e diminuendo, al violento e lacerante urlo della bufera.

Vorrei cominciare la presentazione di questo mio lavoro citando il “Canto del vento”, nel *Quadro quinto*, là dove i di temi musicali si uniscono, alternandosi, ricreandosi e riproponendosi in un elaborato finale, che comprende anche la sezione “Canti sacri si levano dai salici”, di cui a sua volta fa parte il Corale “Mistico profumo di gigli”. Ecco dunque il testo:

Corre confuso il vento, straniero;
lacera errando i veli delle sue vesti.
Vola con ali spiegate nel cielo
e violento si abbatte sulle acque.
Nel vortice orrido si confondono
mille voci inquiete,
inquiete anime degli alberi...

Vola il vento sul deserto, sul Nulla

d'infiniti granelli di sabbia:
nel vento corrono ignari in dune effimere,
voluttuosi turbini cangianti.

Anemos: vento, soffio di vita.

Danzano indifferenti alla furia le palme,
e pazienti attendono i cammelli.

Momento molto acceso, questo del quinto quadro, e denso di suoni, cui fa da contrasto la comparsa di un declamato nel quale voce recitante e soprano si esprimono insieme, producendo una sonorità fatta di parlato e di cantato insieme: a ciò si unisce il Corale (*p, pp con crescendi*), che in contemplazione rievoca, per quanto concerne il testo, le tematiche, come si vedrà, del quarto quadro.

Ma un altro elemento nuovo e improvviso anima il “Canto del vento”, imprimendogli grande vigore: la comparsa sulla scena di uno strumento che fino a quel momento – pur essendo previsto in partitura – non s’era ancora sentito. Si tratta di una percussione che accompagna il canto con i suoi ritmi incessanti e vorticanti, come solo uno strumento africano, quale è, può esprimere: uno djembé, non solo bello da ascoltarsi, ma anche da vedersi. Appare ora e poi sparisce, lasciando sul proscenio le campanelle medievali, che, come raccomanda l’autore in partitura, *avranno una collocazione speciale nell’organico e dovranno colpire vivamente lo spettatore.*

Il *Quadro quarto* è forse quello più intensamente legato all’espressività dell’unione tra parola e musica, colori scenici e colori musicali, fisicità e immaterialità; il quadro dove i “profumi biblici” degli alberi, dei fiori e delle essenze suggerisce una “regia olfattiva”.

...Aroma d’incensi vibra nell’aria,
l’anima mia è cetra sfiorata
dal tocco invisibile di ánemos,
soffio divino che passa
sul nero ebano, sul sicomoro
dal dolce frutto,
sul verde e slanciato
albero di gofer, sul folto cedro
del Libano, sui melograni in fiore,
sulle sacre, pallide foglie
d’ulivo, sui grappoli d’uva,
che degli uomini rallegrano il cuore.

*L’anima mia è cetra,
soffio divino.*

Responsoriale I e II, evocanti una delle forme più suggestive del canto solistico-corale, sono separati da un brano strumentale e dalla ripresa di uno dei leitmotiv dell’opera: “Lode al Signore delle Meraviglie”. Il passo strumentale vuole dare un significato e una presenza musicale nuova e volta a evidenziare con suoni puri il testo: è “Il respiro dell’estasi”, ed è affidato a flauto, violoncello e arpa.

In “Respiro” si palesa due volte un breve tema nel quale ho voluto vedere il vento nella sua accezione più sognate e abbandonata: *respiro dell’estasi* evocato con nostalgia e

nostalgicamente romanticheggiante. E' un breve spunto che già è stato usato altrove, ma che, nel momento in cui la musica si librava è fatalmente ricomparso, di nuovo catturandomi. Nella parte finale (Quadro quinto, sul finire del "Canto del vento"), questo tema riappare, affidato al soprano sulle parole *Ánemos: vento soffio di vita*, breve momento sospeso prima del nuovo slancio su *danzano indifferenti alla furia le palme...*

Per tre volte dunque affiora un motivo caro e struggente, e sulla Creazione il vento costruisce il suo meraviglioso contrappunto, animato da dolci unità e da contrasti violenti.

Nel *Quadro terzo* le meraviglie del creato vogliono essere descritte e affermate su uno dei testi più straordinari che ci abbiano tramandato le Scritture, canto alto e bellissimo a tutta la natura e a tutte le sue creature: il Salmo davidico 148, *Il Signore lodate dal cielo*, meravigliosa ascesa poetica che comprende ogni manifestazione divina e ogni essere vivente, a cominciare dalla più indegna e sofferta, l'uomo: *cielo, angeli, spiriti, sole e luna, gli splendidi astri, acque, mostri degli abissi, fuoco, grandine, neve e nebbie, il vento che porta tempeste, monti e colline, cedri e piante da frutto, fiere e ogni animale, rettili e alate creature*, e via dicendo, in una straordinaria e incommensurabile carrellata dai tempi remoti ai tempi presenti, in uno spazio talmente vasto da essere eterno.

Il libro della vita è argomento del *Quadro secondo*, che vede una interazione tra voce recitante, voci cantanti e strumenti che permetta il fluire di un linguaggio nel quale la parola – pur esistendo nella sua completezza – non turbi mai, per così dire, l'equilibrio sonoro, armonico, ritmico, espressivo della musica, ma anzi ne diventi parte integrante. Principio al quale, del resto, si è attenuto l'autore lungo tutto *Ánemos*.

E' un momento che si diversifica dagli altri, costituendo un quadro di ricerca espressiva poggiata anche su rievocazioni di antichi neumi, che segue la vicenda delle lettere dell'alfabeto ebraico che si presentano - nel momento della Creazione - al Signore delle Meraviglie, *offrendo il loro aiuto*. Incredibile ed emozionante storia: perché le lettere dell'alfabeto (*Alef, Beth, Ghimel, Dalet*) vengono chiamate a mettere ordine nel creato, che passa così dal *Caos* al *Cosmos*, attraverso il *Logos*, la parola, appunto. La parola diviene l'elemento innovatore e si trasferisce al linguaggio scritto:

... Il nero segno sul foglio bianco
divenne poesia e canto e musica.
Profumi, forme e colori furono
magia di nuova bellezza.

Sia lode all'Artista
che, sulle orme di Dio,
crea nuove meraviglie.

Tre stacchi vocali sono uniti da brevi e intensi assoli del violoncello. Il secondo quadro si conclude con il richiamo alla grandezza e all'importanza di tre fondamentali valori: il Silenzio, l'Anima, la Sapienza. Tutte le voci cantano *Silentium Sapientia Anima Sophia*. Gli strumenti si uniscono fin tanto che rimane, pianissimo, il suono del flauto, accompagnato dalle risonanze delle campane e dell'arpa.

Silenzio è la parola con cui si apre *Ánemos*, nel *Quadro primo*, e con la stessa parola l'opera si conclude: la prima volta viene cantata dal soprano solo, mentre l'ultima volta, nell'ultima misura, è soltanto scritta sul pentagramma, a simboleggiare che il grande e infinito

percorso della Creazione trova nel silenzio il modo forse più alto per essere espresso. Un silenzio pieno di suoni che scompaiono ma restano nel cuore, un silenzio fatto di eternità vibrante che continua a palpitare attraverso il linguaggio del vento.

Il primo quadro si rispecchia, se vogliamo, nel quinto. Sono due grandi movimenti, ciascuno dei quali si appropria del testo costruendovi dentro quel linguaggio musicale pieno di vitalità che percorre i momenti della Creazione.

All'inizio (*Dal silenzio si levò una voce: Lode al Signore delle Meraviglie!*) e alla fine del quadro (*Lode al Signore delle Meraviglie: Epáinos, Laus*), quali colonne sulle quali poggiare la complessa costruzione, sta questa invocazione, uno dei motivi ricorrenti dell'opera, come già s'è detto.

Su un attacco biblico, il testo, cui la musica vuole dare la più grande espressività, continua con figure e concetti di icastica originalità.

... Il Silenzio, immobile, incombeva
Sul pentagramma dell'infinito...
Il Signore volle creare il cosmo, divino lavoro,
e dal caos primordiale scaturì la Bellezza,
risuonò l'Armonia...
Lode alla parola di Dio, al suo Soffio.
Ánemos: origine della vita.
Ánemos: sospiro dell'estasi...

Su questi versi il dialogo vocale-strumentale costruisce i suoi episodi concatenati, le sue figure contrastanti, al centro delle quali mai non si spegne il correre del vento. Il vento che, con improvviso richiamo all'epico *Canto general* di Neruda, diviene il protagonista del *grande concerto della natura*.

Sotto il frondoso sicomoro
nel "Canto generale" del creato
intonò il Vento
il grande concerto della Natura."

IRLANDO DANIELI – curriculum breve

E' autore di numerose opere (liriche, sinfoniche, cameristiche, vocali e strumentali, musiche di scena e per balletto, elettroniche, etc.), che hanno ricevuto riconoscimenti in prestigiosi concorsi internazionali (tra questi Gaudeamus, Prix de Monaco, Concorso Internazionale "G. d'Arezzo", Premio Stockhausen.

Da numerosi anni è titolare della Cattedra di Composizione presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano; dal 2009 è anche docente al Biennio di specializzazione in Musicologia (Laurea di secondo livello) presso l'Università statale di Milano.

Già assistente musicale e direttore sostituto alla RAI durante gli anni di studio, svolge anche attività di musicologo, critico, scrittore, recensore e conferenziere.

Figura singolare di compositore, perché libera e schiva nel panorama odierno, conoscitore profondo dei classici oltre che dei contemporanei, è erede della grande tradizione occidentale; ma è anche vivamente interessato alle espressioni musicali delle culture extraeuropee, che spesso utilizza nella sue opere.

La sua musica, che ha radici in questo multiforme patrimonio, è contraddistinta da un linguaggio avanzato e raffinato e si caratterizza per il grande fascino e la ricchezza espressiva, capaci di raggiungere il più diverso pubblico.

Maria Proja de Santis, già autrice di **ODOS- Il Viaggio**, musica di Alearco Ambrosi per il Teatro dell'Opera di Roma (2005), ha scritto il poema **ANEMOS- Soffio divino** rivivendo le profonde emozioni suscitate in lei dai paesaggi d'Israele e dai testi vetero-testamentari, dal Genesi in particolare, durante l'ultimo suo viaggio in Terra Santa, dove tutto ha una straordinaria valenza simbolica impregnata di spiritualità: così il soffio del khamsin sul mare di Galilea è vissuto come una rivelazione del Divino, come soffio creatore e ri-creatore di Dio che nel poema è sempre chiamato e invocato come Signore delle Meraviglie.

L'opera è stata musicata dal Maestro Irlando Danieli, che ha collaborato anche ai testi destinati al canto, vero Maestro nello scenario della musica contemporanea le cui opere sono caratterizzate da raffinatezza, techne, profonda spiritualità.